

per afferrare quella che credevamo esistesse nell'acqua.

Naturalmente l'occupazione di Tripoli merita un corresponsivo per la Francia e questo sarà il Marocco. L'Inghilterra non resterà inoperosa, certo, né lo permetterà, come l'Austria, di mal occhio, scorgerà le nostre mire sull'Albania.

Una conflagrazione internazionale potrebbe nascere, con quanto guadagno per noi è facile concepire. È curioso veder fare dell'imperialismo all'Italia, sul Mediterraneo, dal momento che non può dar da vivere nemmeno ai propri cittadini, emigranti in terre inhospitali per un tozzo di pane.

Manderemo là i coloni nostri, dicono; es i che si contentano di morir sulle lande inhospitali americane, preferiranno i possedimenti nostri. Sta bene, e vi crediamo; ma sarete buoni a rimettere la fiducia del contadino, in voi? Quel contadino, che avete ridotto in condizioni miserabili, al quale espropriate la casa vendendo la per poche lire di tassa?

Quando egli sentirà un possedimento o una colonia italiana scapperà con le mani nei capelli e noi finiremo per gettar milioni a palate ed avere un pezzo di terra incolta, in cui, a nostre spese, manterremo gli indigeni del paese. I guai di Africa non ci avevano ammaestrati ancora?

No! E prepariamo navi, soldati, milioni, armi, muli, commissari civili.

Una California sarà la Tripolitania, un'altra l'Albania, ma, ripetiamolo, per i nostri che sapranno profittare.

Lo vedremo.

Giolitti parla, ma sragiona

Un'ultima circolare del Ministro dell'Interno, diretta ai Prefetti del Regno, dà le norme, perché sia usata maggiore attenzione sui bilanci comunali. Come sempre, si fa della teoria, quasi che si trattasse di Municipi floridi, per i quali ha provveduto il Governo, dando la sistemazione desiderata al patrimonio finanziario.

S. E. Giolitti raccomanda le autorità tutorie a vigilare sui tributi, acciocché vengano divisi con equanimità su tutti. (Le tendenze socialistiche, così approvate e difese dal Ministero, impongono gli sgravi per alcuni cittadini e l'inasprimento tassatorio per altri); vuole che bilanci di previsione e conti consuntivi siano sinceri (a meno che non si sia profeti, sarà impossibile di spendere, in una città grande, la somma prevista. I bisogni cittadini serbano sempre delle sorprese); l'autorità tutoria, segue la circolare, dovrà impedire l'alienazione dei beni patrimoniali e l'assunzione di mutuo a condizioni onerose. (Ma come si dovrà fare quando in una provincia esiste la crisi edilizia e il Governo pretende l'imposta fondiaria?)

(Bisognerà, forse, tener la proprietà passiva, o sfitta del tutto, pagando dal bilancio? E per i mutui, nelle occasioni in cui il denaro urge e il Governo non vuol darne, bisognerà chiudere gli uffici e dichiarar bancarotta?)

Dovrebbe pure, continua il Ministro, esser programma di saggi tutela impedire che le amministrazioni comunali facciano troppo sovente ricorso ad ospedienti, che tolgono fedeltà ai bilanci e ad altro non tendono che a trarre in inganno le autorità ed a prelevare le sorprese dei disavanzi. A parte il niente rispetto per gli amministratori comunali, il Signor di Dronero infarcisce questo circolare di disposizioni, che sono assolutamente in disaccordo con le condizioni di tutti i Municipi italiani. Basta un sol mese di gestione così portata, e quasi tutti i Prefetti rassegnerebbero le proprie dimissioni. Infine se la piglia coi Regi commissari, che si prestarono anche a far contrarre obblighi ai comuni, insiste per salvare le classi meno abienti dal fiscalismo, insomma vuole un mondo di cose impossibili. Noi auguriamo a Sua Eccellenza che le classi medie, che egli vuol colpite, non protestino, come a Torino, se no chi manterrà i comuni, il Governo? Forse l'on. Giolitti?

E staremmo freschi!

UN ALTRO TORTO AL SUD

Deve procedersi alla causa di Giuseppe Musolino, colpito di reati imputabili a ogni ribelle umano, e lo si obbliga a traversar mezza Italia, sotto una scorta straordinaria, con provvedimenti eccezionali, che danno una importanza non all'uomo, ma alle gesta sue. Cioè un male tanto più incalcolabile se si aggiunge la destinazione della sede del processo, in quella parte del Nord, che non sa valutare abbastanza consciamente le tradizioni nostre. Musolino merita una condanna, ma no, è giusto che, per emanarla, ci si offenda tutti quanti. Con diciassette province, dove sono tribunali, otto corti di appello e tre corti di cassazioni, mandare la causa altrove, senza una ragione apparente e quasi che vi fosse già stato un reato di palese suspicione, significa infamarci. L'onta, lode al cielo, non ci tange, osserviamo solo che, in un processo, nel quale vi saranno testimoni deponenti nel più puro dialetto calabrese, con una giuria, che ignora, usi, abitudini, costumi, al Musolino potrà appiopparci una condanna eccessiva, senza averne la volontà.

Per rispetto della magistratura giudicante delle provincie meridionali, protestiamo a Sua Eccellenza il Ministro di Grazia e Giustizia, augurandoci di esser presi in considerazione.

All' Illmo Signor Procuratore del Re

Facciamo una campagna giornalistica speciale, per le conciliazioni, con ottimo effetto, perché l'insigne Magistrato, il Sostituto Cav. de Tullio, operò un'inchiesta e decise che era necessario creare dei vice Segretari fissi nelle conciliazioni per l'espletamento regolare del servizio. Gli inconvenienti, già lamentati, esistono e si perpetuano, malgrado le belle disposizioni. Il pubblico non è mai ascoltato, non è mai soddisfatto nelle sue richieste, sente sempre lo stesso ritornello: *Il Segretario è assente*, e va via, contrariato. Non esiste una conciliazione dove le cose camminino bene. Noi torneremo alla carica e le passeremo a rivista tutte, cominciando da quella di S. Ferdinando. Colà, ci s'informa, esiste un giovanotto, il quale è diventato il *Deus ex-machina* dell'ufficio di conciliazione, egli, che ha parenti ed amicizie molto note, sale, scende, copia, trascrive, comunica le sentenze e il delegato del Municipio non sorvegliava.

Comprendiamo l'assenza del gentiluomo, in tutt'altre faccende affaccendato, perché alla testa di tre gravi cariche, ma non sappiamo spiegarci perché, in luogo di conciliare, là si emanino sentenze di condanna, per pagamenti non concordati, né divisi raturalmente. Il Procuratore del Re indagherà e saprà il vero.

È compatibile?

Nella Pretura di Giugliano vi è un alunno di Cancelleria, il signor Ernesto Tagliatella, il quale, nei momenti di ozio, si adatta a difendere cause nella stessa Pretura.

Unir le due cariche non ci pare molto compatibile, tanto più che la qualifica di alunno cancelliere permette molte facilitazioni non possibili agli altri avvocati, che professano in quel Comune.

Il grave sconcio, che potrebbe far malignare gli interessati, dovrebbe essere evitato e noi giriamo il reclamo alle autorità competenti.

Alla Commissione d'inchiesta

Da notizie raccolte abbiamo saputo che il concessionario del Palazzo reale di Portici, il Signore Improta, è creditore di parecchie decine di mille lire dalla Provincia e, perciò, farà causa per averle. Non bisognerà spaventarsi di ciò, l'Improta potrà avervi diritto e non lo discutiamo, ma potrà anche avvenire che avesse pagato in meno, valendo la proprietà in più, e, dall'inventario delle cose consegnategli, potrebbe rintracciarsi anche della roba mancante o sostituita, solo allora il conto apparirà giusto, fino a quel tempo, è serio di non avvanzar pretese.

NELLE AMMINISTRAZIONI

dei Musei di antichità di Napoli e di San Martino

Nell'Amministrazione del Museo di Napoli e degli scavi di Pompei, nell'ultimo anno del mal governo del prof. Giulio de Petra, furono ammessi nuovi impiegati avventizii, con la qualifica di opai addetti all'ordinaria manutenzione dell'Edificio, mentre nel caso pratico queste persone disimpegnavano uffici di Segreteria e di Economato. Altri furono adibiti al servizio di custodia, e ciò contrariamente alla legge 11 giugno 1897, che proibisce in modo tassativo di assumere impiegati straordinari od in qualunque modo retribuiti sul bilancio dello Stato, a prescindere che i nuovi nominati rappresentavano dei favori resi a Tizio o Mevio, mentre alla esigenza del servizio avrebbero dovuto provvedere con personale di ruolo.

Infatti non è lecito, né conveniente affidare le importanti collezioni del Museo a questi ultimi venuti, che non offrono alcuna garanzia per la loro idoneità ed istruzione a sapere disimpegnare i delicati incarichi affidatigli. E fu somma leggerezza destinare all'Archivio importantissimo del Museo personale avventizio, stante che la tenuta dell'Archivio richiede speciale competenza ad attitudine, specie di possedere in sommo grado alcune qualità morali essenziali, quali il riserbo del segreto di ufficio e noi con somma sorpresa vedemmo destinato a quel posto il signor Cozzi, fratello dell'ingegnere Salvatore, ispettore degli Scavi di Pompei.

Alle Segreteria poi fu messo il Salvati, figlio di un vice segretario dell'ufficio regionale, protetto dal prof. Antonio Sogliano, di sempre nostra ingrata memoria, e finalmente a colmare la misura fu assunto in servizio un tal Viscogliosi protetto dal prof. de Petra, il quale avendo trovato modo di farlo pagare profumatamente sui fondi di Pompei come operaio, dopo breve tempo lo richiamò alla direzione di Napoli e tale individuo, ci assicurano, sia riuscito a spadroneggiare ed imporsi anche sull'animo del nuovo direttore prof. Pais, il quale certamente non ha saputo valutare, alla stregua dei fatti, il merito del Viscogliosi; e ciò a danno di quelli che meglio di lui avrebbero potuto servire l'amministrazione.

Noi non sappiamo con quali altre protezioni ed influenze di diversa natura tale individuo abbia potuto riuscire a conquistare l'animo del rigido nuovo Direttore!

A Pompei fu poi mandato il Basile, figlio di un cognato del defunto Direttore generale delle Antichità e Belle Arti, senatore Giuseppe Fiorelli.

E non ci saremmo meravigliati, se, in una

prossima riforma organica, ai sopranominati individui fossero stati conferiti posti di ruolo nell'Amministrazione, a detrimento degli altri impiegati antichi e che prestano lodevole servizio.

Ma oltre a questi il de Petra raggiunse addirittura il ridicolo allorché per fare entrare nell'Amministrazione un individuo, di discreta cultura intellettuale, si servi della qualifica ingegnosa di *operaio adibito alla nettezza del terrapieno del Museo*, ossia spazzino, mentre quell'impiegato, come tutti sanno, fu destinato alla Segreteria.

Il commendatore de Petra mutò l'Amministrazione, alla quale egli era preposto, in una vera Congrega di carità od Albero dei poveri, di guisa che per molti anni assistemmo all'indecente spettacolo del restauro dei pavimenti a mosaico esistenti nelle collezioni del Medagliere e dei Vasi italo-greci, affidato da tempo ad un vecchio ed inabile operaio avventizio, il quale limitava il suo lavoro giornaliero a delle zone minime di mosaico.

Da ultimo, finite le richieste di riproduzioni dei monumenti del Museo, che tanti proventi produssero all'Amministrazione e dei quali senza alcun controllo disponeva il de Petra, tanto che fu possibile assumere in servizio impiegati straordinari, pagandoli col famoso *fondo-Gessi*, noi vediamo che il vecchio *formatore* fu adibito nel Museo come operaio avventizio.

Ed a tal proposito giova ricordare che il famoso *fondo-gessi* servi spesso per concedere remunerazioni e per spese non consentite, spesso accordando prestiti ad impiegati, aggiustando volute dimenticanze od eventuali perdite verificate nel servizio di Economato, durante la gestione Pesce, Parisi e compagni.

È questa una storia vecchia per quanta dolorosa ed autentica, che nell'Amministrazione degli Istituti antiquari si sia proceduto a tali assunzioni in servizio di personale avventizio ed in tutte le riforme organiche il personale di ruolo, ad onta del regolamento sui Musei e sugli Scavi di antichità, tuttora vigente, ha sempre viste entrare all'Amministrazione molti individui, senza garanzia di concorso, senza titoli di studio e senza attitudine, i quali occupano posti elevati e ben retribuiti.

Ed a tale proposito noi esprimiamo la nostra ammirazione e soddisfazione all'attuale Ministro della Istruzione Pubblica, che avendo trovato il deplorevole inconveniente ha saputo provvedere, facendo cessare gli abusi; e che tali suoi criteri saranno osservati scrupolosamente per l'avvenire: affida il provvedimento già adottato che a posti vacanti di Conservatore e Soprastante nei Musei, è stato provveduto col *relativo concorso*. Anche al Museo di San Martino non ha guari quel funzionante Direttore si credette autorizzato, in barba alla legge e contrariamente alle disposizioni ministeriali, di assumere in servizio un tale Giuseppe Tufano, pagandolo sui fondi in anticipazioni, forniti a quell'Istituto ed è deplorevole che in tanto elasso di tempo la Direzione generale di Antichità e Belle Arti non siasi accorta di nulla. Tale individuo, com'è notorio, disimpegnava umili servizi in casa di quel Direttore, che abita nel Museo, e tanto è vero ciò che il medesimo chiamava, e crediamo chiami tuttora: *il signorino*... il superiore dal quale dipende, non essendosi formato un esatto concetto che lo stipendio che egli riscuote gli vien corrisposto dall'Amministrazione e non dal Direttore. Si falsa così il senso morale, e quest'individui legati o da gratitudine alla persona o per la tema di perdere il posto, si prestano a fare tutti i servizi nell'esclusivo interesse della persona e non corrispondono allo scopo ed alla finalità, per la quale furono assunti in servizio.

A tali criteri, che rappresentano dei sistemi deplorevoli e che omai hanno fatto il loro tempo, in questi ultimi mesi sembra che, per cresciuti bisogni del Museo, si sia dovuto atterrenare la nuova Amministrazione, ignara di tutti i favoritismi e gli abusi perpetrati nel passato nel nostro maggiore Istituto ed è a sperare che cessi l'inconveniente non appena sarà un fatto compiuto il riordinamento del Museo, che s'impose come una necessità assoluta. Non appena quindi sarà conseguito l'assetto normale sarebbe opportuno si facesse piazza pulita col personale avventizio, che non offre alcuna garanzia per la cultura e per la capacità, nel modo come è ora reclutato.

Non è inopportuno far notare i molteplici inconvenienti, che derivano da siffatti metodi di assunzioni in servizio di tali individui (specie di quelli nominati recentemente dal professore Pais, i quali per un certo riserbo non vogliamo dire chi siano, i quali sicuri di godere la fiducia della persona, che li ha chiamati, facendo astrazione dell'abituale gentilezza di modi e di forma che debbono distinguere dal volgo le persone educate, si credono autorizzati a far da padroni, d'imporsi e comandare gli impiegati antichi, che bene meritano dell'Amministrazione e che di fronte ad essa hanno dei sacrosanti diritti acquisiti per i loro onesti servizi prestati allo Stato.

Consigliamo quindi al professore Pais di procedere ad una epurazione di questi ultimi avventizii da lui assunti in servizio, valutandone con maggiore scrupolosità la capacità, la provenienza e l'attitudine, onde non incorra nell'istesso inconveniente deplorato nel suo predecessore.

Ne consegue da tale stato un malcontento generale, e se non saranno adottati giusti ed immediati provvedimenti, il male già latente, diventerà incurabile, radicandosi sempre più gli odi e le rappresaglie con grave danno dell'andamento del servizio.

Che se la spada di Damocle pesi sul capo di molti, non è giusto, né umano che alle liste di

prescrizione, di traslochi e di collocamenti a riposo, debbano accoppiarsi le vessazioni, le torture ed i soprusi suggeriti al certo con molta malafede.

La Riunione Massonica

I congiuranti ai gravi mali d'Italia, cioè i fratelli tre puntini del rito scozzese accreditato, per non essere da meno dei compagni francesi, i quali svellono le croci dalle chiese e dalle scuole e le buttano a fiume, e per *accordare i lavori* a quelli di Spagna, che incendiano i chioschi, profanano le chiese e uccidono, con le bombe, gli inermi viandanti, hanno tenuto, il giorno 5, un pubblico comizio all'associazione operaia socialista di Torino, votando un ordine del giorno contro l'invasione dei gesuiti. L'on. Pilade Mazza, oratore appositamente partito da Roma, affermò che le organizzazioni democratiche cristiane sono fatte per arricchire gli scaltri, protestò per le invasioni degli ordini religiosi e fu, infine, fischiato di santa ragione da un gruppo di conservatori cattolici, intervenuti a questo scopo.

I giovani cattolici torinesi non han capito, ci perdonino, quale è lo scopo del contromovimento iniziato dalla massoneria italiana: Giacché le proteste, avverse alla legge del divorzio, fioccano e il bel boccone resterà a traverso alla gola di questi cavalieri del *Kodac* e della *cazzuola*, essi sperano di impensierire il Paese e il ministero con i comizi pubblici contro l'irrompere delle corporazioni religiose in Italia.

Sono abbastanza sciocchi i messeri, perché, dopo tutto, non ci perdettero nulla, e, senza la soppressione e l'incameramento dei beni della chiesa, molti di loro non avrebbero ville, vetture e cavalli, comperati appunto con quei tesori, sciupati e distribuiti a chi non li ha voluti.

A Bitonto mentre entravano i missionari, quattro villani, condotti a guisa di pecore dai mandriani sociali, hanno attaccato i preti e rotta la croce astile. Zanardelli si fregi le mani! il popolo, un giorno sdegnato, se ne freggerà di lui!

Acquedotto e direttissima

Gridammo l'attenti alla nostra deputazione meridionale e seguitiamo a metterla in sull'avviso, perché l'on. Giusso, ministro dei Pubblici Lavori, non per volontà propria, ma per uniformità di concetto con l'intero ministero, dovrà promettere, ed ha promesso, l'attuazione di entrambe le cose, per un tempo abbastanza lontano.

Infatti le dichiarazioni del Ministro si aggirano, più o meno, su questi estremi: Presentazione del progetto al più presto; concorso annuale del Governo per tre milioni, concessione dell'esercizio alla industria privata. Per le ferrovie complementari si promise: Progetto prossimo, esecuzione di tutte le diciotto linee gradualmente, con preferenza a quella Napoli-Roma.

I lettori vedranno bene che sono promesse: Le linee di accesso al Sempione non solo sono state già votate, ma si parla, adesso, delle fortificazioni (tre) le quali dovranno garantire il tunnel. Per semplice curiosità diciamo che l'acquedotto si può costruire in cinque anni, al minimo, e che, per finire le diciotto linee complementari, si pensa di farne passare altre nove. È proprio il caso di esclamare: *ai posteri l'ardua sentenza*, e, se non erriamo, nemmeno questi lo vedranno completato: con il vento di crisi ministeriale e l'indifferenza della nostra popolazione ci è da sperar poco.

Una novella giuria

L'esemplare condanna, inflitta al deputato Todeschini, il quale, in un foglio socialista, aveva accusato chiaramente il tenente Trivulzio dell'uccisione di Isolina Canuti, ci ha fatto tornare a memoria un ragionamento, che, per altri casi di Napoli, noi facevamo con un collega giornalista.

A noi pareva, ed è, un gran pericolo, grande e grave, questo novelo giury, formato dai socialisti agitatori, i quali impongono la loro volontà, fabbricano, come magnificamente dice l'on. Colajanni, le coscienze socialiste e si mettono di fronte alla magistratura aggredendola. Al legislatore il fatto non dovrebbe apparire nuovo e indifferente, perché si potrà riuscire, con un metodo simile, a fuorviare la serenità della Giustizia ed a impressionare l'anima del magistrato.

Proprio pel processo Trivulzio, non volendo decidere per una condanna o per un'assoluzione, abbiamo visto suicidarsi un insigne magistrato, il quale, per non guastare il suo nome e l'avvenire, ha creduto, anzi che dare un responso, togliersi dal mondo. Nel processo Aliberti, a Napoli, leggemo, poi, una strana motivazione di sentenza, in cui è declinato lo stato di animo nel quale era il magistrato che giudicò. La motivazione fu così inopportuna da provocare il richiamo del Procuratore Generale, a cui non era sfuggita, di sicuro.

Il legislatore, adunque, che ebbe il sereno giudizio di condannare colui che incita allo sciopero, al delitto, alla ribellione, dovrebbe colpire anche quelli che falsano la pubblica opinione, imponendosi ai giudici con articoli minacce o con sproloqui, sui quali tentano, dopo, di fabbricare delle vittorie guadagnate assai a buon mercato.

Certo che non sarà l'on. Zanardelli, tanto tenero dei partiti estremi, che farà votare un'aggiunta di tal fatta nel nostro codice incompleto.